

MARTEDÌ I SETTIMANA T.O.

1Sam 1,9-20

In quei giorni, ⁹Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. ¹⁰Ella aveva l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. ¹¹Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».

¹²Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. ¹³Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. ¹⁴Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». ¹⁵Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. ¹⁶Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia». ¹⁷Allora Eli le rispose: «Va' in pace e il Dio d'Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». ¹⁸Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.

¹⁹Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. ²⁰Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché - diceva - al Signore l'ho richiesto».

Questo testo ci presenta ancora il carattere dei personaggi e, soprattutto, la linea verso cui tendenzialmente si evolveranno. Nella figura di Eli cogliamo un messaggio particolarmente cruciale: è un uomo che vive nel Tempio, al servizio di Dio giorno e notte, continuamente a contatto con le cose sacre, ma non possiede il dono del discernimento, cioè la comprensione dei cuori, o l'intuizione pronta dell'opera che Dio compie in coloro che si recano nel Tempio a pregare. Infatti, Eli ed Anna, che sono i due protagonisti di questo episodio, vengono presentati in un rapporto di contrasto: Anna, pellegrina di passaggio, che prega con tutto il trasporto del suo cuore e perciò viene toccata dalla grazia; Eli, sacerdote e specialista del sacro, vive e abita nel Tempio ma non prega, né pregherà successivamente, quando moriranno i suoi figli e la sventura colpirà la sua casa. Per questo motivo, accade che mentre Anna «prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò, Eli la ritenne ubriaca» (1Sam 1,12-13). Il primo pensiero che gli viene in mente, vedendo il muoversi delle labbra di Anna, somiglia molto a quello dei primi testimoni della Pentecoste (cfr. At 2,13): egli ha l'impressione di trovarsi davanti ad una persona ubriaca, dallo stato mentale alterato, mentre invece in lei sta operando la potenza dello Spirito di Dio.

Questa mancanza di discernimento è il segno esterno, e al tempo stesso il risultato, di uno squilibrio tra la propria vicinanza fisica alle cose sacre e la propria immaturità spirituale. L'aspetto drammatico della figura di Eli è proprio questo: ciò che accade a lui è rappresentativo di un fenomeno particolare. Vale a dire: *potrebbe succedere che non ci si evolva nella perfezione cristiana nella stessa proporzione degli anni passati al servizio di Dio e dei doni ricevuti da Lui*. Al contrario, Anna che è – come diremmo oggi – una persona laica, una madre di famiglia, la quale non solo non vive nel Tempio ma può recarvisi solo una volta all'anno, possiede una maturità spirituale superiore a quella di Eli, che peraltro è sacerdote: Anna raggiunge insomma una profondità di preghiera e un'intimità fiduciosa di rapporto con Dio, che Eli non è in grado neppure di capire. Stranamente il suo vivere a contatto con ciò che è di Dio non lo ha condotto a conoscere Dio come ha imparato a conoscerlo lei. Ciò è vero sempre: chi non è entrato nelle profondità dell'intimità divina, seppure si trovi nel Tempio a servirlo per una vita, non può capire quello che lo Spirito Santo opera nelle anime. Anche in altri passi della Scrittura riemerge la stessa verità. Nel vangelo di Luca, ad esempio, quando Maria presenta il Bambino Gesù al Tempio, nessuno dei sacerdoti e dottori – che servono il Signore a tempo pieno – si rende conto di quello che sta accadendo sotto i loro occhi: è invece Simeone che coglie la presenza di questo bambino come l'ingresso di Dio nel tempio di Gerusalemme (cfr. Lc 2,25-35); egli non è sacerdote, non è uno scriba, né un dottore della legge, è un laico di passaggio, oscuro pellegrino tra i pellegrini. Così anche la profetessa citata da Luca nel medesimo contesto è la seconda e ultima persona che riesce a vedere Dio in un neonato (cfr. Lc 2,36-38). Anche nella parabola del buon samaritano sarà un laico a farsi prossimo dell'uomo incappato nei ladroni, mentre i due personaggi di estrazione sacerdotale faranno finta di non avere visto il malcapitato e passano oltre (cfr. Lc 10,29-37).

Dall'altro lato, osservata in contrasto con Eli, la figura di Anna contiene una serie di elementi positivi: la sua presenza nel Tempio è qualificata, oltre che dalla preghiera, da un particolare rapporto con il dolore personalmente vissuto nelle circostanze della sua vita, un dolore che non la porta all'indurimento né al rifiuto del disegno di Dio; il dolore e l'umiliazione, al contrario, la conducono alla verità di se stessa e le conferiscono una lucida consapevolezza della propria bassezza davanti a Dio: «*Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi*» (1Sam 1,18). La sua condizione di sterilità, che è un motivo di umiliazione continua per lei, la rende consapevole della propria verità personale, della propria piccolezza davanti a Dio, e la conduce non alla ribellione, bensì verso un'unione più profonda col Signore nella preghiera, alla ricerca dell'unico Consolatore dell'uomo. Questa disposizione di Anna, fatta di semplicità e di fiducia, è la base su cui Dio potrà esaudirla ben oltre le sue aspettative: «*il Signore si ricordò di lei*» (1Sam 1,19).

La sua sottomissione, unita all'accettazione incondizionata della volontà di Dio, è la base su cui il Signore farà la sua storia con lei. Dopo la preghiera, Anna tornerà a casa senza alcun segno, senza alcuna risposta immediata, ma con l'unico sostegno della sua personale speranza. La risposta di Dio alla fiduciosa docilità di Anna arriverà invece dopo un certo tempo: «Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele» (1Sam 1,20).

In definitiva, i due modi diversi in cui Eli e Anna vengono descritti, sono anche un indizio evidente della loro evoluzione futura. Il primo morirà senza essere arrivato alla preghiera, cioè senza avere effettivamente sperimentato l'incontro personale col Dio di Israele; Anna, al contrario, vedrà schiudersi una storia che si prolungherà oltre la sua vita nella sua discendenza: suo figlio Samuele sarà un consacrato, anzi, sarà uno dei massimi profeti di Israele; il disegno salvifico di Dio sul popolo eletto passerà appunto attraverso gli atti del suo ministero che, dietro indicazione del Signore, ungerà il suo primo re e vigilerà sulla nascita della monarchia.